



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente

---

Italia ed Africa di fronte al Mercato Comune

Author(s): SALVATORE FODERARO

Source: *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*, Anno 14, No. 4 (LUGLIO - AGOSTO 1959), pp. 167-171

Published by: [Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente \(IsIAO\)](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/40757083>

Accessed: 14/06/2014 20:47

---

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO) is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente*.

<http://www.jstor.org>

# Italia ed Africa di fronte al Mercato Comune

dell'On. Prof. SALVATORE FODERARO  
Presidente dell'Istituto Italiano per l'Africa

Argomento scottante, ma di viva attualità. Qualche partecipante al prossimo nostro Convegno di Bari (1) potrebbe forse pensare di trattarlo: comunque esso affiorerà indubbiamente, di tanto in tanto, nel corso dei lavori del Convegno stesso. Non si può, quindi, far finta di ignorarlo: mi pare anzi doveroso darne qui, in questo numero di « Africa » che esce nell'imminenza del Convegno, qualche cenno, sia pure fugace, che potrà servire di base per un esame più approfondito; e soprattutto mi pare doveroso formulare qualche precisazione, che appare premessa indispensabile, non solo dal punto di vista economico, ma altresì psicologico, per il buon andamento dei lavori di quel Convegno.

Ho altre volte rilevato (2) che « forse l'opinione pubblica italiana non ha ancora sufficientemente fermata la propria attenzione sull'importanza degli avvenimenti conseguenti alla istituzione della Comunità economica europea, che ha aperto la strada ad un mondo nuovo, alla cui graduale realizzazione son legati gli interessi vitali di tutti e di ognuno ». Ora, se ciò può ritenersi esatto per quanto attiene alle ripercussioni del MEC sull'economia italiana nei confronti di quella degli altri Stati membri della Comunità, il rilievo appare ancor più valido quando si passi ad esaminare la posizione dell'Italia di fronte a quella dei paesi e territori d'oltremare associati al MEC. Molti dubbî e perplessità potrebbero sorgere, infatti, sotto quest'ultimo aspetto.

Qualcuno, in realtà, si potrebbe domandare

(1) Il III Convegno sui rapporti economici e commerciali col Continente africano si terrà a Bari nei giorni 18 e 19 settembre, per iniziativa dell'Istituto Italiano per l'Africa, in collaborazione con la Fiera del Levante. Parteciperanno ad essi delegazioni di Paesi africani, associati e non associati al Mercato Comune.

(2) V. FODERARO, *Per l'istituzione di un organo permanente di coordinamento per i problemi relativi alla Comunità Europea* (Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati il 19 maggio 1959); nonché dello stesso A., *La sicurezza sociale e il MEC*, in "Inadel", 1959, n. 6, pag. 407 segg.

— e difatti si è già chiesto da qualche parte — se, per il fatto che il Trattato di Roma del 25 marzo 1957, istitutivo della Comunità economica europea, contempra per l'Africa solo l'*associazione* di alcuni *determinati* paesi, si possa ritenere pregiudicata la invocata collaborazione tra i sei Stati componenti il Mercato Comune e il Continente africano, *in genere*. Vale a dire: a qualcuno è sorto il dubbio che le disposizioni del Trattato di Roma possano limitare i rapporti di collaborazione e di integrazione economica tra i sei membri del MEC ed i *solî* paesi e territori africani (TOM) ad esso *associati*, restando conseguentemente esclusi da ogni forma di collaborazione i paesi e territori *non associati* al MEC.

Domanda che sarebbe, evidentemente, molto grave se la risposta dovesse essere positiva e che, per giunta, verrebbe a compromettere, anzi a togliere, ogni fondamento ad un Convegno (com'è quello di Bari) che intenda trattare dei rapporti di collaborazione dell'Italia con *tutti* i paesi, nessuno escluso, del Continente africano. Ma, per fortuna, sembra evidente che si debba senz'altro rispondere a quella domanda in senso nettamente negativo, e considerarla nient'altro che un errato pregiudizio, facilmente superabile. Difatti, sia lo spirito che anima la istituzione del Mercato comune che l'interpretazione letterale di varie disposizioni del Trattato autorizzano a pensare che gli Stati membri del MEC — e quindi anche l'Italia, per quanto specificamente ci interessa — non possono *esaurire* la loro politica e la loro attività economica in seno al MEC, nel quale dovrebbero altrimenti riguardarsi — in modo del tutto assurdo — come incapsulati.

I fini che la Comunità economica europea si propone rispecchiano, difatti, le ragioni ideali dell'europismo, sorto per un naturale e comune interesse — vagamente avvertito in un primo tempo e poi vivamente caldeggiato — inteso a ripristinare, con un'azione coordinata tra varie

Potenze, l'equilibrio dei valori politici, economici e morali, distrutti o sovvertiti dalla violenza del secondo conflitto mondiale. Da questa situazione caotica l'Europa doveva necessariamente uscire, per ritrovare se stessa. Prendeva così corpo, per iniziativa di alcuni statisti, l'idea di istituire organismi — di regola sopranazionali — destinati ad integrare le economie dei singoli paesi, coordinandole attraverso un comune sforzo. Alle inevitabili perplessità si contrapponeva, fino a prevalere, il criterio federativo, grazie al quale il movimento europeistico riusciva ad assumere forma concreta, dando vita prima all'OECE, poi alla Comunità del carbone e dell'acciaio e ad altre forme di comunità, ed infine alla Comunità Europea dell'Energia Nucleare (Euratom) e alla Comunità Economica Europea.

Se diamo un rapido sguardo al Trattato che istituisce quest'ultimo organismo, di cui il Mercato Comune rappresenta uno dei mezzi per l'attuazione dei compiti che la Comunità stessa si propone, vediamo riaffiorare — con senso ora generico, ora specifico — quegli stessi principî posti a base della dottrina europeistica, che — come presupposti — già appaiono nel Preambolo del Trattato, con la determinazione di « porre le fondamenta di una unione sempre più stretta fra i popoli europei » e la decisione di « assicurare mediante un'azione comune il progresso economico e sociale dei loro paesi, eliminando le barriere che dividono l'Europa ». I principî, quindi, sui quali si fonda la Comunità, e dalla cui attuazione dipende la sua stessa vita, rivelano uno scopo *essenzialmente interno* per gli Stati aderenti, definito in termini precisi dall'art. 2, in base al quale i sei Stati firmatari si impegnano « a promuovere, mediante l'instaurazione di un mercato comune e il graduale ravvicinamento delle politiche economiche degli Stati membri, uno sviluppo armonioso delle attività economiche nell'insieme della Comunità, una espansione continua ed equilibrata, una stabilità accresciuta, un miglioramento sempre più rapido del tenore di vita e più strette relazioni fra gli Stati che ad essa partecipano ».

Nondimeno, lo spirito che anima la Comunità Europea, e quindi il MEC, non vuole essere esclusivista di fronte ai paesi non aderenti: non si è voluto creare quindi un circolo chiuso tra gli Stati firmatari, quasi direi una zona autarchica, ma si è lasciato libero ogni paese membro della Comunità, pur nel rispetto delle norme del Trattato, di intrecciare rapporti con paesi *terzi*, vale a dire paesi non inclusi tra quelli aderenti o associati al Mercato Comune. Ciò si ricava — tra l'altro — dall'esegesi degli artt. 29, 110, 111 e segg. del Trattato di Roma, nei quali esplicitamente si contemplan e si incoraggiano rapporti e scambi commerciali tra Stati membri e paesi terzi.

Sicchè appare evidente che il Trattato di Roma, per il fatto di aver disposto alla lett. k) dell'art. 3 una forma di associazione solo per *alcu-*

*ni* paesi d'oltremare elencati nell'Allegato IV, non ha affatto precluso la possibilità di rapporti di collaborazione e di integrazione con gli altri paesi non menzionati nel detto Allegato.

In conclusione, l'Italia (per quanto specificamente ci riguarda) non deve sentirsi affatto chiusa, a mio avviso, nella sua politica economica relativa ai rapporti col vicino Continente africano, in una specie di cintura limitativa. Si deve sentire, invece, perfettamente libera, nel rispetto delle disposizioni del Trattato di Roma, di intrecciare rapporti di integrazione e di collaborazione economica con *tutti* i paesi dell'Africa, e quindi anche con quelli non associati dal Trattato di Roma alla Comunità Economica Europea.

L'Italia vede di buon occhio lo spirito che anima quelle popolazioni, e ritiene doveroso aiutarle a raggiungere una sufficiente maturità per conquistare l'indipendenza: ruolo questo che l'Italia si sente chiamata a svolgere, conforme alla tradizione, come una missione nei confronti dei paesi africani.

Il Mercato Comune deve costituire, quindi, per i Paesi africani che vi partecipano e per quelli che vi parteciperanno, un esempio della cooperazione che si può stabilire fra popoli d'Europa e d'Africa, senza imposizione di gravami o di ipoteche materiali e morali; poichè ad uomini eguali debbono corrispondere bisogni eguali ed eguali prospettive di prosperità avvenire. Ma come nessun paese può permettersi il lusso di rinchiudersi in se stesso e di costituire una zona riservata e rigorosamente controllata per la circolazione dei beni della cultura e dell'economia, così neppure il Mercato Comune può concepirsi sotto il profilo dell'egoismo autarchico, che porterebbe ad un esclusivo vantaggio per i partecipanti e a danno per gli esclusi. L'attuale organizzazione ed evoluzione del mondo, e con esso dell'Africa, fanno oggi di ogni entità autarchica, nazionale o supernazionale, una entità antieconomica ed anacronistica. Le relazioni sociali e i rapporti economici debbono concepirsi ai nostri giorni non più su scala subcontinentale o continentale, ma addirittura su scala mondiale.

Il progresso non può, infatti, dividere ma deve unire: l'epoca del colonialismo è superata, ogni sopravvivenza di discriminazione razziale lo sarà presto, le stesse sottigliezze e gli stessi allettamenti del paternalismo non sono destinati a sopravvivere a lungo. Ed ecco perchè sarebbe grave errore riguardare con diffidenza il Mercato comune e considerarlo quasi come una forma di neo-colonialismo e di esclusivismo.

Tutti dobbiamo concorrere alla grande gara di costruzione di un mondo migliore.

Per il raggiungimento di tali finalità è per ora già molto intendersi in maniera sincera fra europei ed africani, credere gli uni negli altri, affinchè non abbia mai ad affacciarsi nei nostri animi il dubbio pauroso di Alan Paton: « Ho in cuore una sola immensa paura. Ho paura che il



giorno in cui essi saranno convertiti all'amore, troveranno noi convertiti all'odio». (3)

L'Italia, pertanto, auspica che nel successivo evolversi delle disposizioni che regolano la CEE in generale, e il MEC in particolare, si passi, in un tempo più o meno vicino, dalla associazione all'integrazione, e non solo con alcuni gruppi di paesi, ma con tutti indistintamente i paesi africani (4), di modo che la Comunità, ad un certo momento, sia una Comunità di integrazione non solo europea, ma africana, con evidenti notevoli ripercussioni dal settore economico a quello culturale. Tuttavia, allo stato attuale — ripeto — restano escluse dal principio associativo vaste regioni africane, per quanto nel preambolo del Trattato sia espresso il desiderio di « contribuire, grazie ad una politica commerciale, alla soppressione progressiva delle restrizioni agli scambi internazionali » e sia dichiarata l'intenzione di « confermare la solidarietà che lega l'Europa ai paesi d'oltremare, assicurando lo sviluppo della loro prosperità secondo i principi dello Statuto delle Nazioni Unite ». Ed è proprio al senso di questa più integrata azione, benchè solo vagamente accennata, che si collega la riposta speranza di una futura e più aperta collaborazione tra l'Europa e tutti i popoli d'oltremare. (5)

Sicchè i paesi e territori africani elencati nell'Allegato IV del Trattato godono di un particolare trattamento giuridico (6), che sostanzialmente si risolve nel promuovere un maggiore sviluppo economico, sociale e culturale e nell'instaurare strette relazioni economiche tra essi e la Comunità nel suo insieme (art. 131 del Trattato): il che — è bene ripetere — non porta alcun pregiudizio ai rapporti di collaborazione e di integrazione tra uno degli Stati membri (per quanto c'interessa, l'Italia) e gli altri paesi africani che non fanno parte dell'associazione comunitaria.

\* \* \*

Pertanto, giova richiamare qui le disposizioni del Trattato relative ai paesi e territori asso-

(3) ALAN PATON, *Piangi terra amata*. Bompiani, Milano, 1950, pag. 317.

(4) E potremmo aggiungere anche col gruppo dei Paesi depressi del Medio Oriente, riferendoci al riguardo al "Piano Pella" (per quanto esso presenti particolari caratteristiche), tendente alla costituzione di un "Fondo speciale per lo sviluppo economico del Medio Oriente". Per le linee generali di tale Piano, i motivi che ne legittimano la piena fondatezza, il funzionamento, le modalità di impiego dei finanziamenti, l'assistenza tecnica ai paesi interessati avvalendosi possibilmente dell'opera di un Centro internazionale per lo studio dei problemi economici del Medio Oriente ecc., v. il sintetico e preciso studio del CARAVALE, *Il "Piano" italiano per lo sviluppo economico dei Paesi del Medio Oriente*, in *Stato sociale*, Marzo 1958, 362 segg.; nonchè CONSIGLIO, *Il Piano Pella e l'Africa*, in *Africa*, maggio-giugno 1958, 119 segg. e NAPOLITANO, *Comunità Europea - Africa e Medio Oriente*, in *Stato Sociale*, 1958, n. 12, 1262 segg. Non sarebbe il caso di un rilancio del Piano, sia pure con opportune modifiche?

(5) Può affermarsi che tale spirito liberale anima indubbiamente i dirigenti della Comunità Europea e particolarmente quelli del Mercato Comune, come da recenti fatti si può facilmente desumere.

(6) V., al riguardo, l'ampio ed interessante studio del MEREGAZZI, *Il Mercato Comune europeo e i Territori d'oltremare*, in *Stato Sociale*, novembre 1957, 1018 segg., con utili tabelle statistiche ivi riportate.

ciati. L'art. 3 del Trattato dispone che l'azione della Comunità comporta, alle condizioni e secondo il ritmo previsto dal Trattato stesso, « l'associazione dei paesi e territori d'oltremare, intesa ad incrementare gli scambi e proseguire in comune nello sforzo di sviluppo economico e sociale » (lett. k).

Non v'ha dubbio che questo criterio diretto ad associare al Mercato Comune Europeo i territori d'oltremare « che mantengono col Belgio, la Francia, l'Italia e i Paesi Bassi delle relazioni particolari », debba assumersi come un dato di fatto positivo ed operante, che dovrebbe preludere all'inizio di una nuova fase di rapporti e di equilibri tra Europa e Africa. E' ben vero che il disposto del Trattato si riferisce a territori dislocati in varie parti del globo; ma, se si considera la limitata estensione di quelli non africani, appare evidente in quale larga misura l'Africa sia chiamata a partecipare alle facilitazioni ed ai vantaggi di questa associazione.

Le modalità che presiedono all'associazione stessa, note generalmente nel loro insieme, non sono tuttavia uniformi, giacchè variano in relazione sia ai legami politici ed economici esistenti attualmente tra i vari Paesi e territori oltremare e i Paesi europei interessati (legami caratterizzati, peraltro, da una continua evoluzione) e sia in relazione alle sostanziali differenze strutturali in campo economico e sociale dei sei Paesi costituenti la Comunità Europea. Questa diversità di posizione porta ad una gradualità di applicazione del sistema associativo a seconda della diversa classificazione dei territori oltremare. (7)

Il principio associativo, enunciato in linea generale alla lettera k) dell'art. 3, viene più ampia-

(7) La classificazione dei territori d'oltremare, ai sensi del Trattato, è così configurata:

*Gruppo I - Paesi e territori d'oltremare*

- 1) Africa occidentale francese (Senegal, Sudan, Guinea, Costa d'Avorio, Dahomey, Mauritania, Niger, Alto Volta);
- 2) Africa equatoriale francese (Medio Congo, Ubanghi-Sciari, Ciad, Gabon);
- 3) Saint-Pierre et Miquelon, Madagascar e dipendenze, Comore, Costa francese dei Somali, Nuova Caledonia e dipendenze, Stabilimenti francesi dell'Oceania, Terre australi e antartiche;
- 4) Repubblica autonoma del Togo;
- 5) Territorio del Camerun sotto amministrazione fiduciaria francese;
- 6) Congo belga e Ruanda-Urundi;
- 7) Somalia sotto amministrazione fiduciaria italiana (fino al 2 dicembre 1960);
- 8) Nuova Guinea olandese.

*Gruppo II - Dipartimenti francesi d'oltremare*

Algeria, Martinica, Guadalupa, Guiana, Riunione.

*Gruppo III - Paesi indipendenti appartenenti alla zona del franco*

Marocco, Tunisia, Viet-Nam, Laos, Cambodge, Condominio delle Nuove Ebridi.

*Altri paesi indipendenti*

Surinam e Antille olandesi (escluso dall'applicazione del Trattato in forza di un protocollo speciale).

Regno di Libia

Somalia (a partire dal giorno in cui accederà all'indipendenza, e sempre nel caso che le autorità preposte alla direzione degli affari esteri della Somalia desiderino confermare l'associazione del territorio alla Comunità).

N. B. — La lista del primo gruppo di paesi e territori è qui riportata testualmente dall'annesso IV al Trattato; si

mente sviluppato dall'art. 131 per quanto si riferisce in particolare al primo gruppo di territori, per i quali è affermato che « scopo dell'associazione è di promuovere lo sviluppo economico e sociale dei paesi e territori e la instaurazione di strette relazioni economiche tra essi e la Comunità nel suo insieme ». Più oltre, quasi a meglio chiarire questo concetto, un successivo paragrafo aggiunge che « l'associazione deve in primo luogo permettere di favorire gli interessi degli abitanti di questi paesi e territori e la loro prosperità, in modo da condurli allo sviluppo economico, sociale e culturale che essi attendono ». Per il raggiungimento di tali fini è prevista l'applicazione di speciali regimi atti a facilitare gli scambi, gli investimenti ed i finanziamenti. Altre disposizioni, poi, regolano l'attuazione del diritto di stabilimento.

Per i territori del secondo gruppo, l'art. 227, paragr. 2, prevede l'inclusione immediata degli stessi nella Comunità. In quanto ai territori del terzo gruppo si tratta, per alcuni di essi, di semplici « manifestazioni d'intenzioni », espresse — per quanto riguarda l'Africa — in quattro dichiarazioni particolari (relative al Marocco, alla Tunisia, alla Libia e alla Somalia), in attesa che ulteriori negoziati fissino le modalità di una più concreta associazione di questi territori al Mercato Comune.

Questi — in rapida sintesi — gli elementi essenziali del complesso sistema *associativo*, che ha suscitato non poche critiche e reazioni talvolta vivissime. Critiche e reazioni sorte non solo sul piano tecnico, per le preoccupazioni che i problemi doganali e valutari inevitabilmente pongono, ma anche su quello più ampio e capzioso della politica internazionale.

Certo, l'interesse, che i sei paesi della Comunità Europea dimostrano nei confronti dell'Africa, è chiaro ed evidente, ma è anche logico e giustificato; e bisogna anzi ammettere che il concetto di solidarietà economica instaurato dalla Comunità Europea nei riguardi dei territori oltremare (per ora limitato ad alcuni paesi e territori) poggia su un fatto d'ordine naturale: il fatto, cioè, che Europa ed Africa sono due continenti complementari. Del resto, le vivaci polemiche tuttora aperte sull'argomento non fanno che riconoscere, proprio nel loro tentativo di confutarlo, questo principio di complementarietà, fornendo anche, in ultima analisi, la prova innegabile dell'importanza sempre crescente che va assumendo l'Africa agli occhi dell'Oriente e dell'Occidente.

I soli paesi e territori d'Africa ai quali si ap-

---

fa tuttavia presente che i termini "Africa occidentale francese" e "Africa equatoriale francese" sono ormai superati in conseguenza della nuova Costituzione francese, che istituisce la Comunità franco-africana. In seno a questa, i territori già appartenenti ai due raggruppamenti hanno oggi, ad eccezione della Guinea, che ha optato per l'indipendenza al di fuori della Comunità, lo *status* di Stati della Comunità.

plica la formula associativa totalizzano un'estensione di 14 milioni di kmq. con circa 60 milioni di abitanti: vale a dire quasi la metà della superficie totale e qualcosa meno di un terzo della popolazione dell'intero Continente nero, le cui risorse potrebbero essere superiori ad ogni immaginazione per quanto non sia possibile darne una precisa valutazione. Il sottosuolo rinserra ricche riserve di quasi tutte le principali materie minerarie strategiche, dall'uranio al petrolio, dal ferro al carbone, dal cromo al manganese, dal rame allo stagno, dal cobalto alla colombite. Le sole riserve di carbone si valutano intorno ai 4 miliardi di tonnellate, ed i giacimenti petroliferi si stimano non inferiori a quelli della Penisola arabica. Se si pensa che l'Africa è al primo posto nella produzione mondiale dei diamanti, del cobalto, dell'oro, dell'olio di palma, della noce di cocco, del cacao e del sisal; che alimenta con quote notevolissime la produzione globale del cromo, del manganese e del rame; che racchiude enormi risorse idriche, gran parte delle quali ancora allo stato potenziale, ci si rende veramente conto del ruolo che questo Continente così prossimo a noi potrà e dovrà svolgere in avvenire, in stretta collaborazione con la Comunità Europea. Le finalità di questa sono, difatti, intese — e meglio dovranno essere in avvenire — ad avviare con i popoli d'oltremare un'integrazione economica graduata nel tempo, come preludio ad una più aperta collaborazione anche sul piano politico: collaborazione possibile ed auspicabile, che scaturisce dalla genesi stessa del Trattato di Roma e che resta, nello spirito dei popoli che tenacemente hanno trovato un primo punto di incontro nella creazione del Mercato Comune, una forza viva ed un'aspettativa sicura.

D'altra parte, questa aspettativa deve avere un senso ben più profondo per gli Africani, che dal Mercato Comune possono attendersi, attraverso l'associazione (la quale — ripeto — dovrà sempre più allargarsi nel tempo, sino a comprendere *tutti* i paesi e territori africani che lo desiderino), sostanziali vantaggi materiali e morali. Solo è indispensabile che essi siano convinti della bontà del sistema e ad esso, quindi, collaborino in tutta sincerità.

Pare, infatti, lecito chiedersi se essi abbiano veramente compreso che l'inserimento dei territori d'oltremare nel Mercato Comune rappresenta — sotto il punto di vista economico, sociale, morale, culturale ecc. — la soluzione logica ai problemi di fondo dell'Africa. Sono essi convinti che da uno sforzo sopportato insieme dai paesi della Comunità Economica Europea scaturiranno per il Continente africano risultati indubbiamente più che positivi?

In realtà, mutevoli e spesso caratterizzati da riserve sono apparsi taluni atteggiamenti di *leaders* africani nei confronti del mondo occiden-



le, dal quale pur ricevono facilitazioni doganali, investimenti ed assistenza tecnica (8). L'inesistente evoluzione politica di vari paesi africani, con le indubbie tendenze verso soluzioni associative o federative prettamente africane (già oggetto di accesi dibattiti in questi ultimi anni, e ancor più chiaramente precisate ed auspiccate nelle recenti Conferenze di Sanniquellie e di Monrovia) rappresentano un'incognita di notevole rilevanza, che potrebbe avere i suoi riflessi o determinare una frattura fra i Paesi e territori associati o associabili al Mercato Comune. Occorre, pertanto, che la Comunità Europea — che dell'Europa è vitale e concreta espressione — segua attentamente il processo di trasformazione politica che è in corso nei paesi d'oltremare, e specialmente in Africa, trasformazione i cui sviluppi destano le maggiori preoccupazioni del nostro mondo contemporaneo.

In questo movimento ascendente dei popoli africani, l'Italia, in quanto partecipe al Mercato Comune ed anche per sè stessa — come propaggine europea più prossima all'Africa — ha legittimi titoli per indirizzarsi verso la creazione di rapporti non solo più intimi con i territori associati e con gli altri popoli indipendenti dell'Africa, ma soprattutto verso una collaborazione viva con i paesi che maggiormente necessitano di una attiva assistenza tecnica, di lavoro e di investimenti. La tradizionale « vocazione mediterranea » dell'Italia, alla quale giustamente ha accennato il Ministro Pella in recenti interventi (9) deve, a mio avviso, attuarsi con un respiro più ampio: un respiro che, trascendendo i limiti geografici del bacino mediterraneo, porti i valori etici ed umani delle civiltà nate in seno a questo mare oltre i confini del Sahara, per fonderli con i valori che l'Africa nuova va esprimendo. Uomi-

(8) Ho fondati motivi di ritenere che gli organi direttivi del Mercato Comune stiano predisponendo ogni cosa per far sì che il sistema di monocultura o, in genere, di produzione a tipo unico ancora vigente in molti paesi africani sia sostituito — ove possibile — da adeguate strutture di sistemi a pluricoltura o, comunque, a produzione di tipo plurimo.

(9) V. discorso di replica sul Bilancio degli Esteri alla Camera, in data 26 giugno, e al Senato in data 10 luglio di quest'anno. Ha dichiarato testualmente il Ministro Pella: "I nostri interessi atlantici, europei e mediterranei sono direttamente collegati e la nostra azione per salvaguardarli deve essere organica ed equilibrata, evitando che nel perseguire gli uni venga persa di vista la necessità di perseguire adeguatamente gli altri... Tra i paesi occidentali ritengo che l'Italia sia qualificata in modo particolare per rendersi conto di questo stato di cose, per contribuire a fare del Mediterraneo un'area di prosperità e di democrazia... Nel quadro del grande settore al di là del Sahara, seguiamo con la più vigilante attenzione la evoluzione verso l'autogoverno di quelle popolazioni. Nei loro confronti noi riteniamo essere innanzi tutto fondamentale che esse apprezzino lo spirito che verso di esse ci anima. Cercheremo perciò di perfezionare ed allargare la nostra presenza e l'osservazione di quelle terre lontane e approfondire le nostre relazioni tanto con gli Stati indipendenti del Ghana e della Guinea quanto con i paesi che hanno preferito continuare la loro evoluzione nel quadro della grande comunità franco-africana".

ni di scienza, tecnici, finanziari ed operatori economici dovranno unirsi per studiare insieme un programma di iniziative e di opere proiettate nell'avvenire; iniziative ed opere che siano veramente uno strumento di aiuto concreto e una ragione di miglioramento delle condizioni di vita dei popoli africani, e li leghino all'Occidente in spirito di assoluta e cordiale fraternità.

A queste alte finalità potrebbe essere chiamato particolarmente il Mezzogiorno d'Italia, se è vero — com'è indubbiamente — che il Mercato Comune dev'essere considerato in funzione soprattutto del risveglio economico delle zone depresse. Dal IX al XIX secolo il Mezzogiorno fu il baricentro geopolitico del Mediterraneo: anche oggi esso potrebbe costituire — con una adeguata attrezzatura portuale, ferroviaria ed industriale — la zona europea maggiormente avvantaggiata dai benefici che assicureranno i futuri sviluppi dei traffici tra l'Europa ed i paesi del Nord Africa e del Levante. Facendo di questa zona la base di lavorazione di beni di consumo e strumentali diretti ai consumatori dell'Africa e del vicino Oriente, si creerebbero nuove fonti di ricchezza e quindi un più dinamico processo di industrializzazione dell'intera regione, la quale uscirebbe così dallo stato di depressione per entrare in una fase di attività concretamente costruttiva, collaborando con pieni titoli all'aiuto disinteressato che l'Italia desidera dare agli amici africani.

A questo aiuto vuole e deve partecipare l'Istituto Italiano per l'Africa, che dalle antiche tradizioni intende trarre lo spirito necessario per potere, lentamente, ma con fiducia ed energia, attuare i propri postulati, che sono di integrazione di rapporti tra l'Italia ed i popoli africani entro il più ampio quadro della Comunità Europea.

A tali principî, appunto, si ispira il prossimo Convegno da noi indetto a Bari, con la collaborazione della Fiera del Levante, per i giorni 18 e 19 settembre. Convegno nel quale è nostro preciso obiettivo far sì che si realizzi il dialogo diretto e personale tra rappresentanti politici, dirigenti, tecnici ed operatori italiani e africani, particolarmente dei quattro Paesi (Senegal, Sierra Leone, Guinea e Costa d'Avorio) che una Missione economica, da me guidata, visiterà nel tardo autunno di quest'anno.

Certo, per l'Europa come per l'Africa, la strada da percorrere è piena di notevoli difficoltà di ogni ordine e grado; tuttavia, se non mancheranno fermezza di fede e tenacia di propositi, la speranza di raccogliere abbondanti frutti, per il bene di tutti i popoli desiderosi di vivere e di lavorare in spirito di libertà e di pace, potrà tramutarsi in realtà.

Salvatore Foderaro